Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

31 marzo 2015

Borse al record, BTp ai nuovi minimi in asta

Corrono i listini nei primi tre mesi 2015, Milano +22,3% - In asta Buoni decennali all'1,34%, spread a quota 110

Una spinta dalla Cina, un aiuto da Wall Street, il fermento delle fusioni e acquisizioni societarie e ovviamente tutta la forza della liquidità che la Banca centrale europea (Bce) continua a iniettare quotidianamente. La ripresa delle Borse europee e quella dei titoli di Stato dopo una settimana di incertezze si spiega soprattutto con un simile mix di ingredienti, che ha sostenuto gli indici azionari e compresso ulteriormente i tassi dei titoli sovrani, relegando al tempo stesso in secondo piano i timori che circondare ancora la crisi greca.

Dalla Banca centrale cinese sono arrivati segnali che lasciano intendere l'adozione di una politica monetaria più accomodante: un fattore che ha lanciato i mercati asiatici e creato le condizioni per un buon avvio in Europa. New York, da parte sua, ha approfittato di una serie di notizie e di indiscrezioni su possibili operazioni societarie (soprattutto nel settore medico) per riprendere la strada del rialzo dopo una settimana complicata e ha quindi favorito l'accelerazione finale nel Vecchio Continente. Il bilancio finale parla di un rialzo dell'1,2% per Piazza Affari che è stato però superato dal +1,8% di Francoforte, mentre Parigi e Madrid sono salite rispettivamente dell'1% e dello 0,9 per cento.

Nel mezzo della giornata sono arrivate finalmente indicazioni favorevoli dal versante macro con un balzo della fiducia in Europa e soprattutto in Italia. Nel nostro Paese l'indicatore legato alle imprese è cresciuto a marzo a 103 da 97,5 punti e quello relativo ai consumatori a 110,9 da 107,7 punti: segno che le mosse della Bce (e soprattutto il loro impatto sull'euro, ieri poco sopra 1,08 dollari) iniziano a esercitare effetti sull'economia, anche se per il momento soltanto a livello di fiducia.

L'Eurotower, sotto questo aspetto, prosegue spedita con il proprio piano di acquisti (Pspp) come dimostrano i dati diffusi ieri: nell'ultima settimana la Bce ha comprato 14,7 miliardi di titoli di Stato, un quantitativo leggermente inferiore alle precedenti, ma ha accelerato sui covered bond (2,9 miliardi) e sugli Abs (638 milioni). Nel complesso, al 27 marzo sono stati già ritirati obbligazioni sovrane per 41 miliardi, oltre a *covered bond* per 62,86 miliardi e Abs per 4,65 miliardi (questi ultimi piani sono stati già avviati lo scorso autunno): liquidità a pioggia sui mercati in grado a sua volta di scatenare il rastrellamento da parte degli investitori dei titoli che offrono ancora un minimo di rendimento.

Anche in questo modo si può spiegare l'ennesima asta (terza consecutiva dopo quelle di giovedì e venerdì) andata in porto per il Tesoro italiano con tassi ai minimi storici: ieri sono stati collocati BTp a 5 e 10 anni per complessivi 4,5 miliardi a tassi rispettivamente allo 0,55% all'1,34%, oltre a un nuovo CcT indicizzato all'Euribor allo 0,71% per ulteriori 3 miliardi. Il confronto fra i decennali sul mercato secondario parla inoltre di uno spread Italia-Germania di nuovo in calo a 110 punti base per effetto di un BTp all'1,31% e di un Bund allo 0,21 per cento.

Oggi peraltro per i mercati si conclude un trimestre da incorniciare, il primo del 2015, tutto nel segno del *quantitative easing*: a lungo invocato, il piano di riacquisti targato da Mario Draghi non ha certo tradito le attese portando a rivedere massimi di lungo periodo sui listini dell'Eurozona (storici per il Dax di Francoforte) e schiacciando all'inverosimile i rendimenti dei titoli di Stato dell'area (oltre un terzo dei quali hanno ormai tassi negativi).

Era dal 1995 che non si vedeva una rincorsa simile in avvio d'anno: finora la migliore performance, a livello borsistico, se la contendono Francoforte e Milano, entrambe più in alto di oltre il 20% rispetto a tre mesi fa. Non è un caso, perché al di là delle valutazioni dei singoli titoli (relativamente alte quelle tedesche, decisamente più a buon mercato quelle di Piazza Affari) Germania e Italia sono fra i Paesi maggiormente orientati

GLI ACQUISTI BCE Fino al 27 marzo l'Eurotower ha comprato titoli sovrani per 41 miliardi di euro, covered bond per 62 miliardi e Abs per 6,45 miliardi

CORRELATI

M&A: in Italia operazioni per 24 miliardi da inizio anno. Sale la febbre a Piazza Affari

Il digitale italiano cerca sbocchi

Non solo Fiat, l'indotto auto vede la luce del tunnel

«Intesa Sanpaolo Vita apre al credito»

«Intesa Sanpaolo Vita apre all'erogazione di credito»

all'export e quindi favoriti dall'indebolimento dell'euro conseguente alle mosse di Draghi. Per rendere sostenibile la ripresa dei mercati manca ancora la spinta dei consumi e della domanda interna, che resta debole: i dati sulla fiducia di ieri fanno ben sperare, ma occorrono conferme.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Maximilian Cellino

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 31 MARZO 2015

L'ANALISI

L'abbondanza di liquidità fa tornare i prezzi ai livelli pre-crisi

Chi ha la sindrome da accerchiamento, chi pensa che il made in Italy sia in svendita e che i cinesi vengano solo da noi comprare i nostri pezzi pregiati, dovrebbe guardare i dati globali sulle acquisizioni di aziende. A livello mondiale, da gennaio a ieri pomeriggio, sono state rilevate 9.083 imprese per un valore complessivo di 770 miliardi di euro (dati di Dealogic): si tratta del record trimestrale dal 2007, che a sua volta era il record dal 2000. Persino l'Etiopia (è uscito ieri un articolo del Wall Street Journal a riguardo) sta diventando terreno di conquista per i fondi di private equity. L'Italia, insomma, non è l'eccezione.

Il motivo di tanta voglia di fusioni e acquisizioni è legato alla speciale «congiunzione astrale» in cui si trovano i mercati: i tassi d'interesse sono sui minimi storici (questo agevola chi cerca finanziamenti per comprare aziende), la tolleranza per il rischio è sui massimi (questo induce ad osare sempre più) e le aziende soprattutto negli Usa hanno in bilancio liquidità record (questo le mette nelle condizioni di poter fare shopping). Chi vuole rilevare aziende in giro per il mondo, insomma, non potrebbe desiderare un mercato migliore.

Fin che questa ondata di fusioni porta maggiore efficienza e rafforza le imprese, va bene. Il problema è che l'esuberanza rischia prima o poi di superare i limiti del buon senso, come accadde nel 2007. Le differenze tra oggi e allora sono molte, ma le valutazioni no: secondo le elaborazioni del Sole 24 Ore sui dati di Capital IQ, i prezzi delle acquisizioni sono tornati sui livelli della «bolla». In Europa nel 2015 mediamente le imprese sono state rilevate ad un prezzo che è 11 volte superiore al margine operativo lordo: valutazioni che non si vedevano dal 2007. È vero che oggi l'indebitamento medio nelle acquisizioni è più contenuto. È vero che si usa più capitale di un tempo. È vero che le strutture finanziarie sono oggi meno aggressive. Ma questa impennata dei prezzi fa accendere una spia rossa: più che la nazionalità degli acquirenti, insomma, è la sostenibilità delle acquisizioni che dovrebbe diventare oggetto di dibattito.

m.longo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morya

Longo

CORRELATI

Macchinari verso i livelli pre-crisi

Ren Jianxin (China Chemical): «Siamo pronti a ogni tipo di sfida»

Il dovere della trasparenza

Stone Island cresce del 13% Nel 2015 lo sbarco in Usa

L' Eurozona e quel vizio franco-tedesco

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 31 MARZO 2015

«Jobs act, entro agosto ok ai decreti»

Il ministro Poletti prepara un road show all'estero per presentare la riforma alle multinazionali

Un milione di nuovi posti di lavoro in più a tempo indeterminato «fra contratti nuovi e convertiti». Il numero, contenuto nella relazione tecnica della legge di stabilità per il 2015, è stato riconfermato ieri dal ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Giuliano Poletti, nel corso della quinta edizione di «Tuttolavoro», convegno organizzato nella sede del Sole 24 Ore e caratterizzato, durante la mattinata, da due tavole rotonde a cui ha fatto seguito un workshop nel pomeriggio.

«Un milione - ha detto Poletti - a me sembra un "numerone": mi auguro, tuttavia, che questo dato si produca, e i primi sintomi ci sono tutti se si considera che nello scorso gennaio-febbraio le assunzioni sono aumentate di circa 80mila unità rispetto allo stesso bimestre del 2014. Il nostro obiettivo - ha ribadito il ministro - è di fare in modo che il tempo indeterminato sia la modalità d'ingresso normale sul mercato del lavoro, mentre le forme di flessibilità devono essere funzionali alle esigenze delle imprese e non un mezzo per eludere alcuni oneri». Quanto ai benefici previsti per chi utilizza le tutele crescenti (1,9 miliardi quelli messi solo per quest'anno sul tavolo dal governo) «l'idea che questo debba essere il contratto che costa meno è un obiettivo definito, ma poi bisognerà vedere le risorse a disposizione».

Il potenziale effetto "distorsivo" dell'agevolazione è stato sottolineato da Vincenzo Silvestri, vicepresidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro:?«le aziende stanno soprattutto trasformando i contratti a tempo determinato preesistenti. Il boom del contratto a tempo indeterminato è determinato dal basso costo attuale, perciò sarà necessario effettuare una verifica a lungo termine».

Gli sforzi dell'attuale esecutivo incassano comunque il plauso del mondo imprenditoriale. «Il governo sta compiendo due interventi radicali per l'equilibrio del nostro mercato del lavoro - ha riconosciuto Pierangelo Albini, direttore Area lavoro e welfare di Confindustria -, cambiando gli strumenti utilizzati dalle imprese e intervenendo sulle politiche attive. Sul primo fronte va evidenziato che, se abbiamo un gap da recuperare anche con altri Paesi, avere una determinata strumentazione piuttosto che non averla consente di modificare gli equilibri. Sul secondo fronte, cambiare le politiche attive è un'operazione titanica, che non si esaurisce nello spostamento di risorse dalle politiche passive».

Sulla maggiore attrattività del nostro sistema Paese dopo le riforme del lavoro si è espresso anche Stefano Venturi, Ad del Gruppo HP in Italia, secondo cui «il Jobs act sta rimettendo il nostro Paese al centro della partita grazie a elementi di flessibilità e di certezza dei costi almeno per le nuove assunzioni che ci pongono davanti a Francia e Germania». «Sui temi del lavoro è importante aver colto le sensibilità internazionali, ritornando uno Stato dove si pensa di investire», ha sottolineato Poletti, che per battere il ferro finché è caldo ha annunciato la decisione «di fare degli incontri nelle capitali europee e mondiali per raccontare il Jobs act» a potenziali investitori e interlocutori istituzionali.

Rispetto al "tour estero" più irta di insidie si prospetta la strada che il governo dovrà affrontare per mettere mano alle politiche attive (entro giugno, ha annunciato il ministro, tutti i decreti attuativi della riforma dovrebbero essere in Parlamento, per essere poi definitivamente approvati prima di agosto). Al netto della riforma del Titolo V della Costituzione, il tema del ruolo della nuova Agenzia unica del lavoro ha scatenato, infatti, un fuoco di sbarramento preliminare delle Regioni, gelose delle loro attuali prerogative in materia. Pragmaticamente Poletti ha suggerito di avviare una fase transitoria che porti «ad accordi positivi con gli enti territoriali e vedere poi cosa deciderà di fare il Parlamento».

La nuova Agenzia dovrebbe avere «carattere cedevole e sussidiario» e, secondo

CORRELATI

«Con il Jobs act Italia più attrattiva»

Il dovere della trasparenza

Sul Sole 24 Ore le novità su #Tuttolavoro: dal Jobs Act agli incentivi per le assunzioni

Politiche attive? Poletti alle Regioni: «Facciamo insieme e in maniera condivisa»

Disoccupazione,

l'assessore all'Istruzione, formazione e lavoro della Regione Lombardia, Valentina Aprea, «non bisognerà lavorare a livello centrale per distruggere quello che già funziona».
Secondo il ministro «non si deve distruggere quello che va bene, ma risolvere i problemi. In questa prospettiva ci sono alcune cose che vanno coordinate altrimenti non funzionano, come le banche dati e gli standard di servizio. Le regole di base devono essere omogenee per evitare che un imprenditore debba confrontarsi con norme troppo diverse da una regione all'altra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mauro Pizzin
Matteo Prioschi

a gennaio in calo al 12,6%. Poletti: possibili 150mila posti in più nel 2015

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 31 MARZO 2015

Lavoro, in aumento anche le cessazioni

Nel primo bimestre i contratti stabili in più sono 45.703 - Effetto rimbalzo dopo la frenata di fine 2014

ROMA

L'aumento di contratti a tempo indeterminato registrato a gennaio e febbraio è dipeso essenzialmente dalla trasformazione di rapporti a termine e da un effetto "rimbalzo" visto che negli ultimi tre mesi del 2014 le attivazioni di contratti stabili sono scese gradualmente (117.396 a ottobre, 88.382 a novembre, 74.303 a dicembre) in attesa dell'entrata in vigore dei forti incentivi fiscali varati con la legge di Stabilità 2015.

Al netto delle cessazioni, i nuovi contratti a tempo indeterminato nei primi due mesi dell'anno sono pari a 45.703 (il saldo tra attivazioni e cessazioni nei primi due mesi del 2014 segna meno 18.934 rapporti). Si tratta di «segnali veri o di segnali di fumo», per ripetere le parole dell'editoriale di Luca Ricolfi pubblicato su questo giornale domenica scorsa?

I dati resi noti ieri dal ministero del Lavoro rispondono solo parzialmente alla domanda. E' certamente positivo l'aumento del numero di rapporti stabili. Ma nei primi due mesi del 2015 (nel confronto tendenziale) crescono anche le cessazioni di contratti a tempo indeterminato: da 243.655 del 2014 a 257.945 di gennaio-febbraio di quest'anno. Anche le cessazioni di contratti a termine segnano un incremento (di circa 54mila unità) e ciò sta a dimostrare come una fetta consistente di rapporti temporanei si sia trasformata in rapporti stabili (potendo contare sulla robusta decontribuzione triennale operativa dal 1° gennaio 2015 - nel limite delle 8.060 euro annue).

A gennaio sono stati attivati 165.246 contratti a tempo indeterminato (contro i 124.752 di gennaio 2014). A febbraio le attivazioni "stabili" sono state 138.402 (contro le 99.969 di febbraio 2014). Il ministero del Lavoro non va però più avanti di così, e continua a non rendere noto il dato di marzo 2014. Un elemento di valutazione importante invece, come sostiene anche Ricolfi. Visto che il dato del primo trimestre 2014 - noto da tempo - parla di 418.396 contratti a tempo indeterminato complessivi attivati, e pertanto ciò lascerebbe presumere che nel solo mese di marzo 2014 le attivazioni "stabili" siano state pari a circa 200mila contratti (un numero di gran lunga superiore ai dati singoli dei primi due mesi del 2015 - e quindi con l'effetto di ridimensionare i commenti positivi fatti finora dal Governo).

Certo, il dato di marzo 2014 va poi confrontato con quello di marzo 2015. E qui oltre all'incentivo fiscale gioca anche il nuovo contratto a tutele crescenti con la riscrittura dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori operativo dallo scorso 7 marzo, che di fatto sterilizza la reintegrazione trasformandola in un indennizzo monetario crescente con l'anzianità di servizio.

In totale a gennaio e febbraio 2015 sono stati attivati 1.382.978 rapporti di lavoro (847.487 sono a tempo determinato - cioè il 61,2%). L'incidenza dei contratti a tempo indeterminato (sul totale attivazioni) è del 21,9%. Un segnale di una prima, parziale, inversione di tendenza. Finora la percentuale di rapporti stabili ruotava intorno al 15%-16%, prima della crisi si è arrivati anche a punte del 25%. Ecco perchè «per parlare di ragionevole successo delle politiche dell'Esecutivo bisognerebbe arrivare ad almeno il 30% di attivazioni stabili», sottolinea l'economista del lavoro, Carlo Dell'Aringa. E a livello statistico è necessario attendere il "consolidamento" del trend, aspettando, per esempio, il dato trimestrale dell'Istat che tiene conto dell'intera forza lavoro.

Non c'è dubbio però che rispetto alle attivazioni 2014 ci sia stato un incremento 154.920 contratti. Ad aumentare però sono stati solo i contratti a tempo indeterminato e determinato. L'apprendistato continua invece a diminuire (da 34.482 attivazioni a gennaio-febbraio 2014 si scende a 33.531 attivazioni nei primi due mesi del 2015) e ciò

ILBILANCIO Crescono le «uscite» Una parte consistente di contratti a termine è stata «convertita» Ancora coperti i dati di marzo

CORRELATI

Lavoro, in aumento anche le cessazioni

Il dovere della trasparenza

Contratti, solo un effetto rimbalzo

L'età della pensione? In sei anni è salita solo di sette mesi. Frenano le uscite dal mondo del lavoro

Rassegna della Cassazione

sconta probabilmente un effetto "cannibalizzazione" rispetto ai nuovi robusti incentivi previsti per i contratti a tempo indeterminato dalla legge di Stabilità 2015. In diminuzione anche i contratti di collaborazione (più che altro per i disincentivi normativi varati dalla legge Fornero). Anche se qui si è attesa di capire la generale sorte dei cococo quando sarà definitivamente varato il Dlgs di riordino dei contratti (si è ancora in attesa del visto della Ragioneria generale dello Stato).
Nei primi due mesi del 2015 aumentano anche le cessazioni di contratti di apprendistato (28.714 a fronte delle 25.841 dei primi due mesi del 2014). In totale le cessazioni a gennaio-febbraio 2015 si attestano a quota 924.340 (nello stesso periodo 2014 si sono fermate a quota 848.805).
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Claudio Tucci

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 31 MARZO 2015

Indagine Eurostat. Nel 2014 ancora al top fra i Paesi Ue - Incidenza degli oneri vari al 28,2%

Costo orario italiano a 28,3 euro

Con un 28,2% totale, anche nel 2014 l'Italia è salita sul podio Ue per l'incidenza degli oneri vari sul costo orario del lavoro, che è tuttavia cresciuto in misura inferiore (+0,7% sul 2013)rispetto alla media dell'Eurozona (+1,1%) e della Ue (+1,4%). A dirlo è un'indagine dell'Eurostat resa nota ieri.

Nell'incidenza degli oneri vari sul costo del lavoro solo la Francia e la Svezia nell'Unione europea ci superano con quote pari, rispettivamente, al 33,1 e al 31,6 per cento. Nella media Ue il peso degli oneri extra-salariali (principalmente quelli previdenziali e fiscali) si è attestato al 24,4%, incidenza che sale al 26,1% nella media dell'Eurozona. Alle spalle dell'Italia, secondo i dati Eurostat, si collocano la Lituania (28%), il Belgio (27,8%) e la Repubblica ceca (27,1%). I Paesi con meno oneri sul costo del lavoro sono invece Malta (6,9%) e Danimarca (13,1%).

Per quanto concerne il costo orario del lavoro, esso si è attestato in media a 29,2 euro nell'area euro e a 24,6 euro nell'Unione europea. Il costo del lavoro in Italia è appena sotto quello della media dell'Eurozona, a 28,3 euro, con il Paese che si classifica undicesimo nella classifica complessiva.

Il costo varia profondamente in Europa, dai minimi di Bulgaria (3,8 euro) Romania (4,6) e Lituania (6,5) ai massimi di Danimarca (40,3), Belgio (39,1) e Svezia (37,4).

Nel settore industriale l'Italia figura al di sotto della media Eurozona (28 euro contro 31,8) e sopra quella Ue (25,5), nelle costruzioni si attesta sui 24,7 euro (25,6 la media Eurozona e 22 quella Ue) e nei servizi a 27,2 euro (28 l'Eurozona e 24,3 l'Ue). Dove invece il costo del lavoro ha superato sia la media Eurozona (28,9), sia quella Ue (24,7) è il settore che raggruppa educazione, sanità, attività ricreative e altro: qui il dato segnalato da Eurostat per l'Italia è stato pari a 32,3 euro all'ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRELATI

La mappa del costo del lavoro in Europa: in Bulgaria 3,8 euro all'ora, in Danimarca 40. E in Italia...

Non solo Fiat, l'indotto auto vede la luce del tunnel

L' Eurozona e quel vizio franco-tedesco

La lezione dell'e-commerce italiano

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 31 MARZO 2015

Servizi alle imprese. Oggi la presentazione di indagine e proposte sul settore

Per i call center incentivi subordinati all'occupazione

Proseguire nella strada «di una effettiva e duratura riduzione del carico fiscale e contributivo» (nel settore dei call center il costo del personale raggiunge quote rilevanti del fatturato, tra il 70% e l'85% degli oneri totali). Tarare gli incentivi «al mantenimento dell'occupazione», e in ogni caso evitare che ne beneficino «aziende che delocalizzano in Paesi non appartenenti all'Unione europea» (secondo l'Isfol il trasferimento delle attività in Stati con costi del lavoro più bassi interesserebbe circa il 10% dei volumi di produzione, coinvolgendo quasi 10mila lavoratori). E poi: incoraggiare «l'uso dell'offerta economicamente più vantaggiosa» quale criterio di scelta nelle gare d'appalto (per evitare effetti distorsivi che poi si scaricano sulla qualità dell'occupazione).

Oggi, a Montecitorio, la commissione Lavoro della Camera, presieduta da Cesare Damiano, presenterà l'indagine sui rapporti di impiego presso i call center presenti sul territorio italiano, alla presenza del vice ministro dello Sviluppo economico, Claudio De Vincenti, il sottosegretario al Lavoro, Teresa Bellanova, le principali sigle sindacali e il presidente di Assocontact, Umberto Costamagna.

Il settore dei call center, secondo quanto scritto nel documento, registra la presenza di oltre 1.400 operatori, con un fatturato annuo di circa 2,3 miliardi e un valore aggiunto di quasi 1,3 miliardi. Occupa poco più di 80mila lavoratori (51mila interni e indipendenti e 31mila "esterni" o temporanei - essenzialmente collaboratori) e con una crescita significativa negli ultimi anni dovuta anche al processo di stabilizzazione avviato con i provvedimenti adottati tra il 2006 e il 2008. Certo, la crisi ha colpito anche il mondo dei call center (a maggio 2014 è stato istituito un tavolo di settore presso il ministero dello Sviluppo economico). Ma gli effetti sono stati più contenuti rispetto al comparto produttivo di riferimento (quello dei servizi alle imprese, e cioè: attività di noleggio, agenzie di viaggio e altre attività di supporto): qui dal 2008 si è registrato un calo del 3% degli addetti, mentre nel settore dei call center l'incremento occupazione, sempre a partire dal 2008, è stato di circa il 12 per cento.

L'attenzione al settore è stata riconosciuta anche dal recente Dlgs attuativo del Jobs act sul riordino dei contratti (per la verità ancora in bozza) che fa salvi i rapporti di collaborazione "normati" da accordi collettivi: «Una norma che va confermata laddove, però, la contrattazione a livello nazionale tra impresa e sindacati disciplini la paga oraria e migliori la normativa - evidenzia Cesare Damiano -. Va invece fatta una battaglia per eliminare gli appalti al massimo ribasso che penalizzano il settore perché i grandi committenti, pubblici e privati, costringono le aziende a ridurre i costi con ripercussioni negativi sui lavoratori».

Nel documento che verrà presentato oggi si evidenzia anche la necessità di un intervento sul cuneo: «Quello dei call center è un settore labour intensive». E quindi va rafforzata l'azione del Governo di dedurre il costo del lavoro dall'imponibile Irap. Per contrastare poi le delocalizzazioni all'estero si suggerisce «di rafforzare i controlli sulla corretta applicazione della legge, che finora risulta largamente disattesa». E comunque va promosso «un dialogo sociale continuo» tra tutte le parti. In questa sede si potrebbe verificare la possibilità di pervenire a un unico contratto collettivo nazionale dei call center. Oggi, infatti, nel settore esistono due Ccnl, quello delle telecomunicazioni (leggermente più "oneroso") e quello del terziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cl. T.

CORRELATI

Non solo Fiat, l'indotto auto vede la luce del tunnel

Sul Sole 24 Ore le novità su #Tuttolavoro: dal Jobs Act agli incentivi per le assunzioni

Stipendi dei manager: nella finanza l'ad guadagna 53 volte più dei neoassunti

Rassegna della Cassazione

«Intesa Sanpaolo Vita apre al credito»

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 31 MARZO 2015

Pensioni, in 6 anni età salita solo di 7 mesi

Dopo il picco di 53mila uscite in più nel 2010 arriva una frenata per la riforma Fornero

Roma

Le nuove regole previdenziali introdotte negli ultimi anni, dalle finestre mobili di Maurizio Sacconi ai più stretti requisiti di età e contribuzione di Elsa Fornero, hanno avuto un effetto piuttosto modesto sull'età di pensionamento effettiva degli italiani se si guarda alla media generale alla decorrenza del primo assegno Inps. Tra il 2009 e i primi due mesi del 2015 sono andati in pensione un milione e 503.450 lavoratori, di cui 745.495 con l'anzianità (o l'anticipo) e 757.955 con la vecchiaia. Per loro l'età media non è mai stata più alta di 62 anni e sei mesi. In sei anni dunque - tenendo conto del fatto che il dato di inizio 2015 non è ancora adeguatamente popolato - l'età media effettiva di pensionamento è aumentata di sette mesi e una settimana. L'età media all'incasso del primo assegno Inps, in particolare, è aumentata di tre anni per le pensioni di vecchiaia (dai 62,5 del 2009 ai 65,6 del 2014) e di quasi un anno per quelle di anzianità (dai 59 anni ai 59,9 anni).

I numeri sono contenuti nelle tabelle di calcolo sull'età effettiva di pensionamento nelle gestioni principali monitorate dall'Inps e ancora in fase di elaborazione per diverse categorie - a partire dal pubblico impiego che qui è escluso - e che Il Sole-24 Ore è in grado di anticipare. Quella sull'età effettiva di pensionamento è una delle statistiche prese in esame dai comitati tecnici della Commissione europea (a partire dal Working group on ageing, population e sustainability) e dall'Ocse per verificare l'impatto delle riforme. Sono dati su cui riflettere prima di introdurre le nuove misure, di cui tanto si discute, per favorire una maggior flessibilità in uscita.

I numeri in questione comprendono anche le pensioni supplementari, i prepensionamenti, gli assegni di invalidità trasformati al raggiungimento dell'età di vecchiaia e le pensioni erogate agli ex esodati. Di questi ultimi, secondo l'aggiornamento Inps del 20 marzo, già per 69.693 sono state liquidate le pensioni, a fronte delle 109.278 certificazioni su un totale di 170.230 soggetti salvaguardati.

Ad abbattere l'aumento di età effettiva ci sono le numerose deroghe previste dal nostro ordinamento e che consentono il ritiro anticipato: i lavoratori usuranti, i marittimi, i minatori, le diverse gestioni speciali (dai lavoratori del trasporto alle ferrovie al volo, dove l'età di pensionamento è di 60 anni). E c'è l'effetto del regime sperimentale e transitorio riservato alle lavoratrici dalla riforma Maroni (legge 243/2004) che prevede il possibile ritiro anticipato con 35 anni di contributi a 57 anni di età se dipendenti e 58 se autonome. Ma si tratta di pochi casi. A fare la differenza vera hanno continuato però ad essere i pensionamenti anticipati degli uomini, che con molta più facilità delle donne raggiungono il requisito contributivo minimo (42 anni e un mese nel 2012 gradualmente innalzato di un mese nel 2013 e di un altro mese nel 2014 oltre ai tre mesi della speranza di vita) grazie a carriere lavorative più lunghe e meno discontinue. Basta guardare le cifre: tra il 2010 e il 2014 si sono pensionati con l'anzianità (o l'anticipata) 443.429 uomini e solo 173.924 donne.

Gli effetti più significativi delle nuove regole si osservano poi sul numero dei pensionamenti. Se i dati relativi al 2012 non si possono includere nella fase transitoria post-riforma Fornero perché sono in larga parte persone che avevano maturato i requisiti nel 2011 e sono andati in pensione con la finestra, nel 2013 lo scalino c'è: le pensioni di vecchiaia scendono da 130.727 dell'anno prima a 92.993 e quelle di anzianità da 115.674 a 99.958. Nell'anno dello scatto in avanti di tre mesi dei requisiti di età legati all'aspettativa di vita sono state liquidate oltre 53mila pensioni in meno. E la discesa è proseguita nel 2014, con altre 40mila pensioni in meno dell'anno prima. Un "effetto blocco" generato dalla riforma Fornero, che è stata improvvisa e che nel 2012 ha

CORRELATI

Ue: subito la parità per le statali

Pensioni con scalone unico

Così la manovra ritarda (per tutti) la pensione

«Ora si elevi l'età di pensionamento anche nel privato»

inglobato la cosiddetta finestra mobile nell'età di pensionamento. A questo stop si contrappone invece il picco dei 53.601 pensionamenti in più del 2010 (in totale furono 339.955, il dato più elevato nei sei anni, contro i 286.354 del 2009). Ha avuto ragione chi, in questo caso, aveva previsto un "effetto fuga" determinato dalla manovra che ha introdotto (dal gennaio 2011) le finestre "mobili" sia per pensioni ordinarie di vecchiaia che per pensioni di anzianità, con uno slittamento di 12 mesi per i lavoratori dipendenti e di 18 per gli autonomi. Una "fuga" che ha condizionato i previsti effetti di risparmio e di aumento dell'età di pensionamento complessivo.
Tornando all'età effettiva che è salita poco - con buona pace di quanti si sono allarmati per l'annuncio del futuro adeguamento alla speranza di vita che farà crescere di quattro mesi l'età per la vecchiaia dal gennaio prossimo (66 anni e 7 mesi per gli uomini) - dalle tabelle esce infine la conferma di un trend che sarà più evidente nel 2018, anno di passaggio a regime degli ultimi requisiti: allora le pensioni di vecchiaia saranno un po' più numerose e l'età effettiva delle donne potrebbe superare quella degli uomini. Insomma, oltre ad avere più difficoltà nel concludere una carriera lavorativa piena, le donne dovranno pagare lo scotto di un pensionamento più ritardato.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Davide Colombo

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 31 MARZO 2015

Mix24. Intervista a Marcella Panucci

«Troppi limiti sui debiti Pa Jobs act importante per il mercato del lavoro»

ROMA

«Il governo ha pagato 36 miliardi di euro su circa (il dato preciso complessivo non ce l'ha nessuno) 80, 90 miliardi di euro. Quello che dovevano fare lo hanno fatto, secondo la legge. Il problema è che la legge aveva dei limiti. Quindi i debiti fuori bilancio, i debiti delle regioni con piani di rientro, erano fuori da questi esercizi, come i debiti delle società partecipate dagli enti pubblici». Lo ha detto Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria intervistata a Mix24 da Giovanni Minoli. Siamo a un terzo. Si aspettava di più? Domanda Minoli. «Mi aspettavo di più dalla legge, ma questo l'abbiamo detto a suo tempo - ha sottolineato il dg di Confindustria a Mix24 -. Adesso se si volesse fare un'operazione seria bisognerebbe cominciare ad aggredire quelle componenti che non sono state aggredite».

Si è parlato anche di Jobs act: «Se per Job Act intendiamo l'intero pacchetto decontribuzione, quindi legge di stabilità e riforme mercato del lavoro, sicuramente il contributo c'è ed è importante», ha detto Panucci. «Quando Renzi dice che le assunzioni iniziano a crescere e c'è un rapporto diretto tra le due cose ha sicuramente ragione».

Sul capitolo riforme, l'invito è quello ad andare avanti: «Renzi ha fatto delle cose molto importanti, altre cose molto molto importanti le ha avviate, penso alla riforma costituzionale; noi lo esortiamo ad andare avanti con determinazione», ha detto Panucci.

Quale voto merita il Governo? «I voti in genere si danno alla fine di un percorso, quindi aspettiamo a darglielo. Sono d'accordo con Squinzi che dice 'qualcosa è stato fatto, molto è stato annunciato'. Stiamo dicendo la stessa cosa. Ha fatto delle cose importanti, penso alla riforma del mercato del lavoro, il taglio del cuneo fiscale, sono battaglie che abbiamo fatto per anni e finalmente vedono la luce, tante altre vanno fatte. Però su questo, l'ha detto anche Draghi, attenzione, siamo in uno stato di grazia, per condizioni esterne. Ma se non facciamo le riforme, lo stato di grazia finirà».

Quello sulle banche popolari è un passo necessario? «La riforma delle banche popolari è un passo necessario, assolutamente, sono convinta. La riforma di Renzi riguarda dieci banche popolari, le piccole rimangono così come sono», ha spiegato Panucci. «La Merkel le ha difese tutte perché aveva anche la capacità economica di difenderle. Noi non è che le difendiamo o non le difendiamo. Vanno capitalizzate le banche per potere dare credito. La Merkel l'ha fatto con soldi pubblici, noi soldi pubblici non li abbiamo, dobbiamo attingere a risorse private e per farlo bisogna dare delle garanzie agli investitori, il decreto Renzi fa questo».

Fra i temi trattati anche l'Ilva di Taranto. «La soluzione pubblico-privata pensata dal governo è l'unica soluzione. Non mi pare ci siano molte alternative, nel senso che bisogna andare per forza in quella direzione. Io non condividevo il fatto che si sia andati in amministrazione straordinaria. Era un'impresa che produceva reddito, e che quindi doveva continuare ad essere gestita da privati».

In quanto alle relazioni industriali, Panucci ha spiegato che «a me piace il modello di relazioni su cui sta lavorando Confindustria, che è un modello basato sulle regole, sul confronto. Marchionne ha iniziato un processo molto importante di modernizzazione in Italia».

Buona la riforma della Pubblica amministrazione del ministro Marianna Madia: «Va nella direzione giusta. È una riforma molto buona perché affronta alcuni aspetti legali e giuridici, ma soprattutto molti aspetti organizzativi. Ed è quello il nodo essenziale», ha affermato il direttore generale di Confindustria. La cosa più efficace? «A parte la revisione di alcuni strumenti che finora hanno funzionato poco e male, tipo la Conferenza

RIFORMA PA «Va nella direzione giusta. È una riforma buona perché affronta alcuni aspetti legali e giuridici, ma soprattutto organizzativi»

ILVA «La soluzione pubblico-privata pensata dal governo è l'unica possibile. Non mi pare che ci siano molte alternative»

dei servizi e l'autotutela che sono degli strumenti essenziali per avere il consenso proprio sulle autorizzazioni per avviare nuove attività - ha sottolineato Panucci -, poi c'è un tema di dirigenza pubblica, di merito, di valutazione delle performance: la riforma Madia li affronta, anche con coraggio».
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Nicoletta Cottone

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 31 MARZO 2015

Corruzione. Il gruppo Cpl Concordia al centro dell'inchiesta della procura di Napoli: «Primo cittadino factotum al soldo della società»

Ischia, arrestati sindaco Pd e dirigenti coop

L'ipotesi tangenti per la metanizzazione - Spunta il nome di D'Alema che precisa: nessun illecito

NAPOLI

Appalti pilotati in cambio di soldi, consulenze, viaggi e voti: il Pd campano e il mondo delle cooperative rosse sono scossi dall'inchiesta della Procura di Napoli che ha portato all'arresto di nove persone tra cui il sindaco di Ischia Giosi Ferrandino, il responsabile delle relazioni istituzionali del Gruppo Cpl Concordia Francesco Simone, l'ex presidente Roberto Casari (andato in pensione il 30 gennaio scorso, ma secondo l'accusa ancora "regista" degli affari della cooperativa), il responsabile commerciale dell'area Tirreno Nicola Verrini, il responsabile del Nord Africa Bruno Santorelli, il presidente del consiglio di amministrazione della Cpl distribuzione Maurizio Rinaldi e l'imprenditore casertano Massimiliano D'Errico. I reati contestati, a vario titolo, vanno dall'associazione per delinquere alla corruzione (anche internazionale), dalla turbata libertà degli incanti al riciclaggio, all'emissione di fatture per operazioni inesistenti, e riguardano principalmente la metanizzazione dei Comuni dell'isola verde.

Il fulcro investigativo dell'inchiesta, coordinata dai pm Woodcock, Carrano e Loreto e condotta dai reparti speciali del comando per la tutela dell'Ambiente del colonnello Sergio De Caprio, il "Capitano Ultimo", sono due convenzioni per complessivi 330mila euro che la coop ha siglato con l'albergo della famiglia Ferrandino. Un escamotage, per gli inquirenti, per corrompere il sindaco dem, bollato dal gip Primavera come una «sorta di factotum al soldo della Cpl». Ricostruzioni, ovviamente, tutte da dimostrare che hanno però già spinto Legacoop e la stessa Cpl a confermare la fiducia nella magistratura e a dirsi pronte a collaborare per accertare eventuali responsabilità.

Nelle carte dell'inchiesta spuntano anche presunte consulenze fittizie: una sarebbe andata al fratello del sindaco, Massimo Ferrandino (anche lui arrestato), e un'altra all'ex parlamentare Pasquale Vessa (Pdl) in relazione – scrive il giudice – al suo «intervento per l'assegnazione di alcuni appalti in provincia di Salerno». L'importo della tangente sarebbe di circa un milione e 300mila euro.

Un apposito paragrafo dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere è dedicata ai rapporti tra la coop modenese e i politici. Il gip cita l'acquisto di «alcune centinaia di copie dell'ultimo libro» di Massimo D'Alema «nonché alcune migliaia di bottiglie del vino prodotto da una azienda agricola» riconducibile allo stesso ex premier. Contatti che D'Alema, non indagato, definisce del tutto «trasparenti» perché non gli hanno portato alcun beneficio. Di lui, l'indagato Simone dice in un'intercettazione che «mette le mani nella merda come ha già fatto con noi... ci ha dato delle cose» suggerendo di «investire» nella sponsorizzazione della Fondazione ItalianiEuropei di cui D'Alema è fondatore e presidente. È emerso inoltre che Cpl ha acquistato anche due diversi libri scritti Giulio Tremonti per una spesa di 12mila euro circa. Ma «i diritti d'autore sui miei libri li do in beneficenza», ha spiegato invece l'ex ministro dell'Economia.

Il responsabile delle relazioni istituzionali della Cpl è, nella ricostruzione accusatoria, colui che oltre a favorire attività di lobbying, prova a reclutare grandi elettori per il sindaco di Ischia impegnato nelle ultime elezioni europee. Cerca addirittura di coinvolgere l'ambasciatore albanese in Italia: la sua intermediazione, infatti, «potrebbe fruttare 10mila voti». La moneta di scambio è un soggiorno nell'hotel di Ischia del primo cittadino. È sempre Simone a occuparsi dei fondi neri per pagare le mazzette in Tunisia grazie alla corruzione del direttore di una banca («ce l'ho a libro paga») e al capo della dogana di Tunisi, che avrebbero favorito l'esportazione del denaro. Soldi in contante che, sempre

L'EX PREMIER
«Acquisto di libri e vini di D'Alema». La replica: contatti del tutto trasparenti che non hanno portato alcun beneficio

Francesco Simone, in un caso, ha «occultato e fatto passare alla dogana di Fiumicino... nascondendoli nel passeggino della figlioletta», annota il gip.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Simone Di Meo

Cinghia di (cattiva) trasmissione

Tessera dopo tessera il puzzle distorto del "sistema coop" riemerge puntualmente dalle inchieste sulla corruzione negli appalti. Ischia è l'ultima tappa di un giro d'Italia che dal "sistema Incalza" a Mafia Capitale, snodandosi attraverso l'Expo e i lavori del Mose di Venezia, vede le coop rosse sfiorate o coinvolte dalle indagini dei magistrati. Continua u pagina 10
di Angelo Mincuzzi

Continua da pagina 1
MILANO
Indagini che scoprono come il rapporto organico con la politica si sia ormai trasformato in un intreccio perverso.
È l'imprenditore Enrico Maltauro, intercettato dalle microspie nascoste dai magistrati di Milano nell'inchiesta sugli appalti di Expo 2015 a far capire perché le "grandi sorelle" delle cooperative rosse siano diventate così indispensabili per fare affari. Ai suoi compagni di sventura incappati nell'inchiesta milanese, l'imprenditore vicentino confessa di essersi rivolto alle coop come Cefla e Manutencoop «per avere una copertura a sinistra». Vero o falso che sia, è questo il comun denominatore delle inchieste dei magistrati di mezza Italia. Le coop del settore delle costruzioni aderenti alla Legacoop sono 305, undici delle quali figurano tra le prime 50 imprese nazionali. Danno lavoro, direttamente, a oltre 15mila soci e nel 2013 registravano un fatturato di oltre sei miliardi di euro, in calo rispetto ai fasti del passato ma comunque ancora consistente.
Le coop rosse sono uno dei pilastri del "sistema Incalza". I magistrati della procura di Firenze che indagano sugli appalti legati all'alta velocità ferroviaria lo scoprono quasi immeditamente. Ercole Incalza, dominus delle grandi opere al ministero delle Infrastrutture, vantava rapporti proficui con le cooperative rosse. Secondo il giudice per le indagini preliminari Angelo Pezzuti, la Cmc (Cooperativa muratori cementisti) che faceva parte del consorzio Cavet, general contractor della tratta ferroviaria Tav Firenze-Bologna, «avrebbe corrisposto a Incalza, nel periodo dal 1999 al 2008, compensi per 501mila e 962 euro». Nei vari filoni dell'inchiesta vengono nominate anche altre cooperative rosse, come la Coopsette, a capo del consorzio Nodavia che ha eseguito l'appalto del nodo Tav relativo all'attraversamento di Firenze. In questa tranche dell'inchiesta Incalza è indagato per associazione a delinquere.
L'intreccio perverso emerge nell'inchiesta su Mafia Capitale, nella quale la procura di Roma svela il legame tra Salvatore Buzzi, a capo della cooperativa sociale "29 giugno" e l'ex terrorista di destra Massimo Carminati. «La cooperativa campa di politica, perché il lavoro che faccio io lo fanno in tanti – si sfogava Buzzi –. Finanzio giornali, faccio pubblicità, finanzio eventi, pago segretarie, pago cene, pago manifesti...».
Mele marce? Un sistema collaudato e diffuso pervasivamente nel territorio? Se di mele marce si tratta, le inchieste delle procure italiane evidenziano la grande quantità di frutti guasti in ogni angolo del paese. L'indagine dei magistrati di Venezia sui lavori del Mose rivela l'esistenza di un manuale Cencelli delle coop rosse. L'ex manager della Mantovani, Piergiorgio Baita, spiega negli interrogatori che tra le cooperative venete e quelle emiliane che facevano parte del Consorzio Venezia Nuova (Cvn) sarebbe esistito un accordo riservato che affidava alle coop venete la rappresentanza del sistema cooperativo e, quindi, anche la gestione del malaffare scoperchiato dalla procura di Venezia.
Nell'inchiesta sull'Expo, le intercettazioni rivelano invece che Maltauro è costretto a rinunciare all'alleanza con la Cmc perché la cooperativa rossa è coinvolta nell'inchiesta sulla realizzazione del porto di Molfetta, in Puglia, altro esempio di malaffare. Maltauro punta allora sulla Manutencoop, oggi sfiorata da un'altra inchiesta della procura di Milano su un appalto da 25 milioni di euro di Fiera Milano per la manutenzione del quartiere

CORRELATI

Ischia, arrestati sindaco Pd e dirigenti coop

Ischia, il sindaco Pd agli arresti per tangenti. D'Alema, tirato in ballo: «Da me nessun illecito»

Corruzione, resta in carcere Stefano Perotti. Il Gip respinge la domanda di arresti domiciliari

Il dovere della trasparenza

fieristico. Poco più a nord, nella contigua Sesto San Giovanni, era stato il Ccc (Consorzio cooperative costruzioni) a essere coinvolto nell'indagine sull'area ex Falck che ha sancito la morte politica di Filippo Penati. La prescrizione ha poi fatto uscire i manager della cooperativa dall'inchiesta.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Angelo Mincuzzi

POLITICA E SOCIET? Il Sole 24 Ore 31 MARZO 2015

Assonime. Presentate le linee guida anticorruzione

«Servono semplificazione, meno stazioni appaltanti, controlli sui risultati»

ROMA

«Abbiamo deciso di presentare la nostra proposta in otto linee di azione per la lotta alla corruzione, fortemente voluta dal presidente Maurizio Sella, muovendo da una constatazione: la corruzione non va vista come un fenomeno isolato. Non è il prodotto di qualche mela marcia ma la degenerazione del clientelismo, presente in tutti i sistemi politici». Stefano Micossi, direttore generale dell'Assonime, l'Associazione fra le società quotate, cita le conclusioni di un libro di Francis Fukuyama, "Political order and political decay": «L'autore spiega che il clientelismo si estende nei Paesi in cui la democrazia si è affermata più rapidamente dei livelli educativi e culturali necessari per un uso consapevole dei diritti di voto. È un fenomeno diffuso nelle democrazie nascenti, nelle quali il consenso è fragile e l'educazione media della popolazione è ancora inadeguata. La corruzione era molto diffusa nel nascente Stato federale americano. Però a un certo punto le classi dirigenti economiche si ribellarono perché si era prodotto un eccesso di costi». A chi chiede se si deve ritenere, allora, che da Tangentopoli a oggi non sia cambiato proprio niente il direttore di Assonime risponde con tranquillità: «Non c'è dubbio che dai tempi di Tangentopoli molti tentativi siano stati fatti per migliorare le cose e alcune importanti norme siano state approvate, però c'è tuttora una forte resistenza dei partiti a ritirarsi dalla gestione diretta del denaro pubblico. La legge Merloni aveva già tentato una forte riduzione delle stazioni appaltanti; invece si è verificato un forte aumento, fino a 36mila!».

Domandiamo: come va giudicata l'azione del governo su questo terreno? «Quel che si sta facendo è molto buono. Occorre continuare a muoversi in questa direzione, attraverso un'azione coerente e continua nel tempo, che abbia l'obiettivo esplicito di porre fine all'occupazione partitica di gangli vitali delle istituzioni. In questo campo contano i segnali complessivi e contano le persone».

Secondo Micossi c'è in questo momento un problema che anche il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, vede benissimo ed è il rischio che le procedure diventino mero esercizio burocratico. «Ma quanto ai contenuti - aggiunge - noi siamo grandi sostenitori della legge Severino, che ha avuto il merito di puntare molto sulla prevenzione della corruzione». Sul falso in bilancio però, ricordiamo, avete obiettato. «Ci siamo limitati ad affermare che il quadro delle pene previste deve essere coerente e che le pene previste per il falso in bilancio non possono essere sproporzionate al sistema generale di repressione dei reati. Quanto alle soglie di punibilità, anche per noi erano un errore. Però è giusto che ci sia un criterio separato per le sanzioni minime».Il punto più delicato, in ogni caso, per il direttore di Assonime rimane l'incerta linea di confine fra errore e dolo in campo fiscale. «Non dobbiamo dimenticare che negli ultimi anni c'è stata una fortissima penalizzazione fiscale dell'economia, come se il fisco fosse diventato la compensazione per l'alleggerimento che vi era stato nei primi anni Duemila sul falso in bilancio». Accanto alla necessità di ridurre le stazioni appaltanti e, in generale, il numero delle aree di contatto pubblico- privato, il documento Assonime si sofferma a lungo sulla necessità di distinguere i ruoli della politica e dell'amministrazione: «La politica deve limitarsi alla scelta degli obiettivi da perseguire e lasciare la gestione all'amministrazione. Il dirigente pubblico deve poter decidere ed essere responsabile: in questo senso, nel ddl Madia sono stati previsti dei presidi opportuni. L'elemento essenziale, a garanzia di un ambiente amministrativo resistente alla corruzione, è la trasparenza delle scelte compiute e i controlli rigorosi sui risultati».

Un'altra linea di azione caldamente suggerita da Assonime riguarda la necessità di

APPROCCIO ORGANICO
«La corruzione non va vista come un fenomeno isolato, non è il prodotto di una mela marcia ma la degenerazione del clientelismo»

semplificare la normativa.«Purtroppo - osserva Micossi - i provvedimenti che hanno articoli con 70 commi spesso del tutto incomprensibili, ci sono ancora. E non nascono dall'incapacità di scrivere le leggi. A volte l'oscurità del dettato legislativo è il frutto di esigenze contraddittorie: per esempio, promettere qualcosa all'interno e negarla di fronte alla Ue». Come si previene la corruzione dal lato imprese? «Il decreto legislativo 231 è stato un passo importante, che ora deve essere migliorato e meglio integrato nel sistema complessivo dei controlli societari. Un contributo utile può venire anche da protocolli e rating di legalità e da migliori politiche di corporate social responsibility». Infine, chiediamo se per combattere la corruzione occorrerebbe introdurre anche in Italia un sistema premiale per il whistleblowing. «Non è un metodo elegantissimo - conclude Micossi - ma esiste in tanti Paesi. E dove esiste, funziona».
© RIPRODUZIONE RISERVATA
www.ilsole24ore.com
Il documento di Assonime sulle politiche di contrasto alla corruzione
Rossella Bocciarelli

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 31 MARZO 2015

L'ordinanza. I legami con la camorra - Nel mirino dei pm anche Procida

«Un protocollo criminale collaudato»

NAPOLI

Per la Procura di Napoli le attività e il programma del polo campano della Cpl Concordia avevano un carattere indeterminato: passato, presente e futuro. Questo fa pensare che i fatti svelati ieri rappresentino solo una costola di un'indagine più ampia. Il passato in Campania, per la Procura, sono gli affari fatti con la metanizzazione dei comuni dell'Aversano riuniti nel Bacino 30, il presente sono i fatti di Ischia venuti alla luce in queste ore, il futuro sono i lavori all'Isola di Procida.

Il Gip del Tribunale di Napoli Amelia Primavera, nell'ordinanza di custodia cautelare firmata il 25 marzo scorso, a pagina 6, recependo l'impianto del pm John Henry Woodcock, denuncia l'esistenza di un «protocollo criminale ben collaudato nell'ambito del quale il ricorso alla corruzione è stato elevato a vero e proprio sistema». Un'ipotesi negata dalla coop modenese fondata nel 1899, la quale ha precisato «che nessun provvedimento ha riguardato la cooperativa e le società del Gruppo Cpl. Nel caso i fatti addebitati trovassero conferma, la società si riserva di prendere i provvedimenti necessari per tutelare le attività di un gruppo attivo da 116 anni che dà lavoro a 1.800 persone».

Secondo gli inquirenti (le indagini sono delegate al Comando tutela ambiente dei Carabinieri) non è tutto. Che sotto la lente ci sia uno spettro più ampio di attività è testimoniato dal fatto che, secondo l'accusa, una parte dei dirigenti o ex dirigenti di Cpl Concordia del filone campano avrebbe fatto sistematico ricorso a un modello organizzativo ispirato alla corruzione, che li avrebbe portati ad accordarsi non solo con sindaci, amministratori locali e funzionari pubblici ma «anche con esponenti della criminalità organizzata casertana e con gli amministratori legati a tali ambienti criminali». Poco dopo si leggerà che alcuni uomini della Cpl si sarebbero prestati non solo a pagare la politica ma anche a sedersi intorno a un tavolo con «pericolosi esponenti della camorra».

La sensazione è che, dopo le prime dichiarazioni del boss "pentito" dei casalesi Antonio Iovine, detto o 'ninno (il bambino), il prediletto del boss Francesco Schiavone, detto Sandokan, che aveva parlato di un tavolo "spartitorio" in Campania, con politica e imprenditoria, questo filone abbia ricevuto un'accelerazione. A giugno 2014, dopo le prime indiscrezioni, Cpl Concordia aveva ricordato che le imprese al lavoro sono tutte dotate di certificati antimafia. La "costola" della criminalità organizzata è ampiamente "omissata" in questo provvedimento ma le ipotesi investigative affiorano. Woodcock, il 12 giugno 2014, ha interrogato un ingegnere (non indagato) al quale ha chiesto se avesse mai avuto rapporti con amministratori o esponenti della malavita. «Non li ho avuti dal momento che mi occupo solo della progettazione e dell'esecuzione – ha risposto il dipendente della Cpl – dunque se accordi in tal senso ci fossero stati non li ho vissuti direttamente perché sarebbero avvenuti a monte delle mie attività tra i responsabili commerciali della Cpl Concordia e gli amministratori locali». Pochi giorni dopo, il 27 giugno, venne sentito un responsabile di esercizio della distribuzione nell'agro aversano (non indagato) che, si legge nell'ordinanza, «rendeva dichiarazioni in ordine ai rapporti tra la Cpl e la criminalità organizzata casertana, non ostensibili». Se il protocollo era criminale, il circuito finanziario era invece, sempre per l'accusa, «opaco» e localizzato in Tunisia ed «evidentemente consentiva di disporre di somme di denaro in nero destinate al pagamento delle tangenti».

.Guardie o Ladri

robertogalullo.blog.ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Galullo

IMPRESA & TERRITORI Il Sole 24 Ore 31 MARZO 2015

Internazionalizzazione. Le nostre aziende dell'Ict al CeBit di Hannover per accelerare sull'export

Il digitale italiano cerca sbocchi

Buone opportunità nei mercati emergenti per e-commerce e cloud

L'export decolla online. Anzi: sul "cloud", le nuvole informatiche che contengono e trasmettono la memoria digitale. Una delegazione di 24 aziende italiane capitanata dall'Ice è sbarcata ad Hannover per il CeBit 2015, la fiera sulle «nuove prospettive del business IT» che si è svolta nei giorni scorsi. Temi caldi dell'evento: big data e cloud, trasformazione digitale, l'internet delle cose (Iot), i sistemi mobile, di sicurezza informatica e social business. Una vetrina in più per il made in Italy nell'high tech, quello plasmato dalle imprese ad alto tasso di innovazione? Per ora, stando all'ultimo rapporto Assinform, il mercato Ict è valso un giro d'affari interno pari a 64,2 miliardi di euro nel 2014. In attivo per poco più di un miliardo di dollari anche la bilancia tecnologica di pagamenti del 2013, l'indicatore che registra gli scambi internazionali delle tecnologie "non incorporate in beni fisici": cioè i diritti di proprietà intellettuale come brevetti, royalties e licenze che compongono il cuore (invisibile) del commercio in tecnologia.

TERRENO FERTILE In Italia ci sono tante buone idee e ottime startup, ma ancora manca una capacità sistematica di entrare nei mercati esteri

Gianpaolo Bruno, Direttore Pianificazione Strategica, Studi e Rete Estera dell'Ice, registra numeri «in controtendenza» rispetto agli anni precedenti. Ma invita alla prudenza: la strada è lunga, i ritardi ci sono e l'Italia deve colmare il suo deficit in «creazione e diffusione della tecnologia» prima di parlare di volumi di export (vedi l'articolo a fianco). «In Italia ci sono ottime idee e ottime start up, ma manca ancora una capacità di entrare sistematicamente sui mercati internazionali» spiega Bruno. I settori più in espansione? «Le componenti più innovative del mercato, dove si concentrano le principali opportunità per le imprese italiane, sono quelle legate ad un uso diffuso e avanzato del web, tecnologie cloud, servizi mobili, pagamenti elettronici, e-commerce, sicurezza, Internet delle cose, soluzioni di integrazione estesa in rete, piattaforme di gestione avanzate».

Esempi non casuali: le categorie elencate da Bruno sono le stesse che domineranno la "digital transformation" del mercato italiano 2015, secondo la ricostruzione fatta da Assinform. Qualche numero? Solo nel 2014 gli smartphone sono cresciuti del 9,5%, a quasi 2,9 miliardi, contro il crollo del 56,2% dei cellulari tradizionali; il mercato del cloud computing è volato del 37,4%, sfondando il tetto di 1,035 miliardi di euro; la macrocategoria di software e soluzioni Ict si è spinta all'insù del 4,2% , a 5,7 miliardi di euro, dopo il 2,7% già messo a segno nel 2013. Il cosiddetto Iot - l'internet of things - cavalca l'era dell'iperconnessione con 80 milioni di oggetti collegati alla rete per via fissa o mobile (+14,3%) e un valore complessivo di 1,6 miliardi (+13,3%). A chiudere il cerchio, la crescita di e-content e digital advertising: su dell'8,5%, a 8,2 miliardi di euro, dai più prevedibili exploit di e-book e musica (rispettivamente +23% e 20%) alle news online (+9,4%) e alla «forte ripresa» della pubblicità digitale (+13,7%, pari oltre a 1,7 miliardi di euro).

Numeri che non passano inosservati, ma il canale per l'export è già pronto? «Di sicuro, sono moltissime le imprese che si stanno affermando in questi segmenti ad elevato valore aggiunto. Lo dico perché pochi giorni fa abbiamo portato 25 start up innovative al Mobile World Congress di Barcelona, uno tra i palcoscenici più prestigiosi del settore, e hanno avuto una serie impressionante di B2B con altre realtà industriali», dice Bruno. Tra le destinazioni resistono alcuni dei ponti privilegiati per il Made in Italy, dall'Europa in là. È il caso di vecchi partner come la Germania (per le sole telecomunicazioni export a quota 551,8 milioni di euro nel 2013, contro 515,4 milioni di euro in importazioni) o degli Stati Uniti: 2,5 miliardi di euro dalle sole tecnologie avanzate nei primi nove mesi del 2014, dominati da un 45% nell'aerospazio, dal 21,38% nel life science e da poco più del 9% in automazione flessibile e hardware. Ma il made in Italy in veste high tech può fare breccia su nuove frontiere. Mentre il mercato digitale cresce dello 0,6% in Europa e del 3,5% in

Nord America, l'Asia Pacifico vola +6% e l'America Latina incalza i cugini di Stati Uniti e Canada con una percentuale – in proporzione - simile: +3,3%. «Negli ultimi anni sta progressivamente crescendo l'importanza della domanda proveniente da molte economie emergenti e di nuova industrializzazione – dice Bruno -. I paesi Bric in particolare, insieme a Polonia e Turchia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Magnani